

Bergoglio

Il papa 'apre' alle dimissioni

Panettiere e Scaraffia a pagina 11

Il teologo e la rinuncia al papato «Bergoglio sdogana le dimissioni Il Pontefice non è più sacro»

Mancuso sul possibile passo indietro di Francesco: lui è pronto, ma teme lo spettro dei tre papi in vita «È convinto che si possa 'scendere dalla croce'. Giusto che da dimissionario non vesta più di bianco»

Non solo dimissioni. Sul volo che l'ha riportato a Roma dal Canada, il Papa ha affrontato molteplici temi nel consueto dialogo con i giornalisti. In primo luogo, anche alla luce della composta contestazione di alcuni nativi durante la messa in Quebec, Bergoglio ha alla fine parlato di «genocidio» perpetrato ai danni degli indigeni. Da Francesco anche un elogio a Draghi («Un uomo d'alta qualità internazionale») e soprattutto l'ipotesi di un possibile «sviluppo» futuro della dottrina sugli anticoncezionali. Sullo sfondo i lavori di un summit teologico, promosso dalla Pontificia accademia per la vita, che ha ammesso il ricorso per gli sposi a tecniche contraccettive «in condizioni e circostanze pratiche che renderebbero irresponsabile la scelta di generare».

g. p.

di **Giovanni Panettiere**

Francesco sta preparando la Chiesa alla 'normalizzazione' delle dimissioni del Papa. Non più un fatto eccezionale, al pari dell'epocale rinuncia di Benedetto XVI nel 2013 - dopo quella di Celestino V nel 1294 -, quanto piuttosto una possibilità ordinaria. Da leggersi «nell'ottica di un pontificato, che non sia più un super gradino dell'ordine sacro, tale da non ammettere passi indietro, ma un ministero al quale si possa anche rinunciare per il bene dello stesso e della Chiesa». Ne è convinto il teologo Vito Mancuso, autore del bestseller *L'anima e il suo destino*, cresciuto nel solco dell'insegnamento del cardinale Carlo Maria Martini, un altro gesuita come Bergoglio che, sul volo di ritorno dal Canada, è tornato a ventilare l'ipotesi di sue dimissioni («La porta è aperta, non è una catastrofe, si può cambiare Papa, si può, non è un problema»).

Professore, in fondo il confronto è fra l'eredità di Giovanni Paolo II, col suo 'Non si scende dalla croce', e la lezione di

Benedetto XVI che, accortosi di non essere più in condizioni fisiche ottimali, ha deciso di lasciare il soglio petrino?

«Proprio così e Bergoglio è chiaramente sulla scia del suo più immediato predecessore. Quel Ratzinger che, con la sua rinuncia, ha compiuto una grande svolta, ponendo l'accento sul fare il Papa più che sull'esserlo. Non basta essere il successore di Pietro per esercitare il ministero: bisogna sentirsi nelle condizioni di poterlo fare».

Ma la Chiesa sarebbe pronta ad accettare questa sorta di 'normalizzazione'?

«Non tutta evidentemente, almeno non quella parte di cattolici che ancora interpreta il papato in termini sacrali».

C'è anche un problema di diritto canonico, però: il Codice ammette l'ipotesi di dimissioni, ma manca una procedura chiara...

«Questa è una finezza giuridica, così come ha rinunciato Benedetto XVI, potrebbe farlo anche Bergoglio già domani».

Lei pensa che davvero France-

sco sia pronto a lasciare il papato?

«Direi di sì, altrimenti non ne parlerebbe di continuo, anche se tra accelerazioni e frenate, per così dire. Trovandosi in sedia rotelle, le sue energie sono ridotte e lui ne è consapevole».

E allora che cosa lo blocca?

«Lo spettro di una Chiesa con tre Papi, due emeriti e uno in carica».

Su questo punto Francesco ha già chiarito che, comunque vada, non si fregerebbe più del titolo di Papa emerito come Benedetto XVI, né vestirebbe di bianco.

«Sarebbe una scelta saggia, perché Ratzinger ha creato una certa confusione e ambiguità, volendo comunque non rinunciare alla dizione di Pontefice e



all'abito candido».

Chi è che non aspetta altro se non il passaggio di testimone di Bergoglio, solo i settori tradizionalisti?

«Quelli senz'altro brinderebbero subito, ma anche taluni ambienti progressisti sono molto delusi. Io mi colloco in questo alveo in quanto ritengo che il non aver autorizzato l'ordinazione presbiterale di uomini sposati dopo il Sinodo sull'Amazzonia sia stata un'enorme occasione persa. Da qui ad auspicare la rinuncia del Papa, però, ce ne passa».

Una continuità riformista per il dopo Bergoglio è possibile?

«Se si votasse come le Politiche, se a esprimersi fossero i cattolici di tutto il mondo, direi che la Chiesa oggi si orienta a destra. Ma chi sceglierà il successore di Francesco sarà il Conclave, i cardinali elettori, in prevalenza bergogliani. A dispetto di Benedetto XVI e soprattutto di Giovanni Paolo II, non mi risulta che Bergoglio abbia conferito la porpora a prelati conservatori. E questo è un limite nell'ottica della pluralità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA